

I 16 contributi raccolti in questo volume sono dedicati in massima parte alle lingue afroasiatiche. I temi trattati forniscono una rassegna completa delle metodologie e dei problemi più attuali nel campo di queste lingue, sia per quanto riguarda gli aspetti che più da vicino toccano la teoria linguistica (e in particolare la tipologia), sia per quanto riguarda le connessioni con l'epigrafia e l'archeologia. Accanto a rassegne critiche degli studi più recenti svolte da eminenti studiosi, il volume contiene studi puntuali di singoli problemi di sintassi, di interpretazioni epigrafiche e la presentazione di ricerche in corso. Oltre che agli specialisti di lingue camito-semitiche ed indeuropee, il volume può presentare spunti di notevole interesse anche per i linguisti generali e per chi si occupa di linguistica storica.

Atti della 4<sup>a</sup> giornata di  
**STUDI CAMITO-SEMITICI  
E INDEUROPEI**

*Bergamo, 29 novembre 1985*

a cura di  
Giuliano Bernini e Vermondo Brugnatelli

***estratti***



## LA STRUTTURA DELLA FRASE NOMINALE TRIPARTITA DI IDENTIFICAZIONE IN EBRAICO E IN SIRIACO

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

*Torino*

1. Come è noto, le lingue semitiche presentano, oltre alla frase nominale bipartita, formata da un nominale soggetto e da un nominale predicato o viceversa, anche delle strutture tripartite di frase nominale in cui interviene un pronome personale:

- (a) Soggetto – Pronome – Predicato;
- (b) Soggetto – Predicato – Pronome;
- (c) Predicato – Pronome – Soggetto.

L'analisi di queste strutture, definite "frasi nominali tripartite", costituisce uno dei problemi più ardui della sintassi semitica, come è stato rilevato in importanti studi sull'argomento apparsi recentemente ad opera di David Cohen (1970a, 1970b, 1975, 1984), Francis I. Andersen (1970), Moshe Azar (1976), Riccardo Contini (1982) e Gideon Goldenberg (1983). In molti casi, soprattutto nelle cosiddette "proposizioni di identificazione", in cui il Soggetto e il Predicato sono entrambi determinati ( $X = Y$ ), è infatti difficile stabilire con certezza quale dei due nominali sia il Soggetto e quale il Predicato. Inoltre non sempre il contesto consente di determinare quale sia la struttura più neutra e quali quelle marcate o enfatiche.

A complicare le cose hanno, a nostro avviso, contribuito, da una parte, l'impiego di concetti metodologicamente inadeguati come "Soggetto o Predicato *logico* o *psicologico*", dall'altra, la diffusa convinzione che, in determinati casi, il Soggetto possa tramutarsi in Predicato e viceversa, e che il pronome personale seguito da copula ed il pronome interrogativo costituiscano sempre dei Predicati (v. Polotsky 1962:426).

Un contributo di chiarificazione circa la non intercambiabilità dei ruoli sintattici di Soggetto e di Predicato è stato portato da Azar (1976), che, trattando i diversi tipi di ordine lineare in cui possono comparire i costituenti di una frase nominale tripartita in ebraico moderno, ha sostenuto, richiamandosi a Chomsky

(1965:221), che il Soggetto in determinati casi di enfasi si può spogliare della sua abituale funzione di *topic* per assumere quella di *comment*. Viceversa, il Predicato può liberarsi della sua funzione di *comment* per acquistare quella di *topic*. Il Soggetto e il Predicato della frase nominale di identificazione sono quindi in grado di invertire i loro rispettivi ruoli nell'articolazione pragmatica della frase e anche di scambiarsi le rispettive posizioni, ma conservano lo stesso la loro primitiva funzione sintattica di Soggetto e di Predicato.

A riprova della sua tesi, Azar cita due frasi nominali inglesi con Soggetto invertito e Predicato determinato:

- a) *David is the teacher* (in risposta a *What is David?*) e  
 b) *The teacher is David* (in risposta a *Who is the teacher?*).

Mentre in a) il primo termine (*David*) può essere sostituito da un pronome, per il primo termine in b) (*The teacher*) ciò non è possibile:

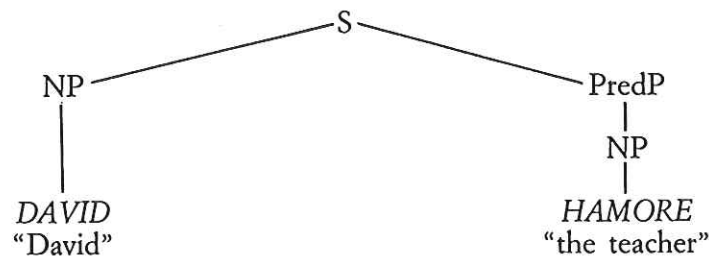
- a.1) *He is the teacher* "egli è il maestro",  
 b.1) \**He is David* "\*egli è Davide" (sì invece *It is David* "lo è Davide")

Inoltre, mentre in a) il Soggetto *David* può caricarsi di un'enfasi, per *The teacher* di b) ciò è invece escluso:

- a.2) *DAVID is the teacher* (in risposta a *Is John the teacher?*)  
 b.2) \**THE TEACHER is David* (in risp. a \**Is the porter David?*).

Sia a) che b) hanno dunque lo stesso Soggetto, *David*, e lo stesso Predicato, *the teacher*. La principale differenza consiste nel fatto che in a) il Soggetto funge da *topic*, mentre in b) esso rappresenta il *comment*.

Sotto la scorta di queste premesse metodologiche, Azar è riuscito ad analizzare le seguenti dodici frasi nominali dell'ebraico moderno come diverse trasformazioni prodotte a partire da un'unica struttura profonda non marcata: (0) \**DAVID HAMORE* "Davide è il maestro":



- (0) \**DAVID HAMORE* (struttura profonda, p. 211);  
 (1) *hu hamore* "egli è il maestro" (pronominalizzazione del Sogg.);  
 (2)  *david hu hamore* "Davide è il m." (str. superficiale di (0), p. 212);  
 (3) *DAVID hu hamore* "è Davide il m." (*Stressed Subject*, p. 216);  
 (4) *DAVID hamore* (= (3), variante senza copula pronominale, p. 216);  
 (5) *hamore hu DAVID* "il m. è Davide" (inversione Sogg.-Pred., p. 215);  
 (6) *DAVID hu* "lo è Davide" (pronominalizzazione del Pred. di (4), p. 216);  
 (7) *HU hamore* "è lui il m." (pronominalizzazione del Soggetto di (4), p. 216);  
 (8) *HU hu hamore* "è lui il m." (pronominalizzazione del Soggetto di (3), p. 226);  
 (9) *david, hu hamore* "Davide, è il m." (estrapposizione del Sogg., *Double Topic*, pp. 219, 227);  
 (10) *david, HU hamore* "Davide, è lui il m." (*Stressed Double Topic*, pp. 224-225);  
 (11) *david, HU hu hamore* "Davide, è lui il m." (variante di (10), p. 225);  
 (12) *hu, HU hamore* "egli, è lui il m." (pron. di (10), p. 226).

In queste dodici frasi, caratterizzate tutte, salvo la (1) e la (2), dalla presenza di contorni intonazionali specifici, finalizzati alla messa a fuoco di un determinato costituente (in maiuscolo) e combinati o meno con una pausa (virgola) o con un diverso ordine dei costituenti, il ruolo sintattico di *david* o del suo pronome è sempre quello di Soggetto, così come il ruolo sintattico di *hamore* o del suo pronome è sempre quello di Predicato.

2. L'analisi delle proposizioni nominali di identificazione, neutre o marcate, dell'ebraico moderno proposta da Azar ha tuttavia il grave inconveniente di non distinguere con sufficiente chiarezza i due tipi fondamentali di enfasi che sono stati individuati nell'articolazione comunicativa della frase: l'enfasi di *topicalizzazione* e l'enfasi di *focalizzazione*. Per evitare facili confusioni è bene specificare di che si tratta.

La prima, l'enfasi di *topicalizzazione*, serve a metter in risalto, separandolo mediante una pausa dalla predicazione vera e propria,

l'elemento dell'enunciato di cui si vuole sottolineare la notorietà, ossia la presupposizione che esso è noto anche all'interlocutore e figura quindi come informativamente DATO. L'elemento così isolato viene a costituire il *tema* (cf. Dik 1979:132-141) della proposizione a cui è collegato, all'interno della quale esso viene rappresentato nelle lingue semitiche da un pronome anaforico.

La seconda, l'enfasi di *focalizzazione*, serve invece a mettere in risalto l'elemento più saliente dell'informazione NUOVA o l'elemento relativamente più NUOVO dell'informazione DATA che viene comunicata dalla proposizione. Si vedrà che un effetto concomitante dell'enfasi di *focalizzazione* consiste nell'emarginazione più o meno drastica dell'elemento informativamente più DATO.

Da un punto di vista formale, la differenza essenziale tra il primo e il secondo tipo di enfasi è rappresentata dal fatto che, mentre l'elemento *topicalizzato*, o meglio *tematizzato*, esige la presenza di un pronome correferenziale all'interno della proposizione, tale presenza è esclusa nel caso dell'elemento *focalizzato*.

Ebbene, Azar non sembra distinguere nettamente questi due tipi di enfasi: tant'è che analizza frasi come la (10) *David, HU hamore*, la (11) *David, HU hu amore* e la (12) *hu, HU hamore* come esempi di "doppia topicalizzazione accentuata" (*Stressed Double Topicalization*). Riteniamo invece che si tratti di costruzioni in cui il Soggetto (*David*), per quanto *topicalizzato* e separato dal resto dell'enunciato da una pausa, rappresenta in forma pronominale (*HU*) il vero *focus* dell'informazione, costituisce cioè l'elemento capace di apportare un incremento di conoscenza o di modificare un'informazione precedente: "Quanto a Davide, è LUI il maestro in questione e non un altro individuo". In altri termini, il pronome *HU* di (10)-(12) non è un secondo *topic* "accentuato", bensì un Soggetto in funzione di *comment*, seguito da un Predicato (*hamore*) ora in funzione di *topic*, nella logica della tradizionale opposizione *topic-comment*.

In definitiva, il costituente che Azar definisce "accentuato" (*Stressed*) è in realtà il costituente *focalizzato*: cf. le frasi (3)-(8) e (10)-(12); e, se è vero che il costituente *focalizzato* non può essere ulteriormente rappresentato da un pronome correferenziale all'interno della proposizione, ne consegue che la copula pronominale che compare in (3) *DAVID hu hamore*, (5) *hamore hu DAVID*, (8) *HU hu hamore* e (11) *David, HU hu hamore* non si riferisce al Soggetto (in maiuscolo), bensì al Predicato (*hamore*).

Per cogliere la differenza che intercorre tra la copula pronomi-

nale *hu* di (2) *David hu hamore*, frase neutra o non marcata, in cui la copula è correferenziale con il Soggetto *David*, e la copula delle frasi marcate sopra citate, potremmo tradurre quest'ultima con "lo è", servendoci del pronome "lo" correferenziale (-<sub>i</sub>) con il Predicato "il maestro":

- (3) "DAVID lo<sub>i</sub> è, il maestro<sub>i</sub>";
- (5) "il maestro<sub>i</sub>, lo<sub>i</sub> è DAVID";
- (8) "LUI lo<sub>i</sub> è, il maestro<sub>i</sub>";
- (11) "Davide, LUI lo<sub>i</sub> è, il maestro<sub>i</sub>".

Verifichiamo in questo modo un effetto concomitante ma facoltativo dell'enfasi di *focalizzazione*, che consiste nella tendenza ad emarginare come *coda* (*tail*, Dik 1979:153-156) o a preporre come *tema* (Dik *ibidem*) il costituente della frase informativamente più DATO, nella fattispecie "il maestro". Quest'ultimo, una volta separato dalla proposizione per via di una leggera pausa, vi si fa rappresentare in funzione di Predicato dal pronome "lo" (= *hu*). Che questo effetto sia puramente facoltativo, lo dimostrano le frasi (4) *DAVID hamore*, (7) *HU hamore* e (10) *David, HU hamore*, in cui *hamore* è pienamente integrato nella proposizione come Predicato. Non sono invece ammessi né (5') *\*hamore DAVID*, né (5'') *\*hu DAVID*, la prima perché non offre elementi sufficienti a palesare la funzione predicativa di *hamore*; la seconda perché viene a coincidere con la proposizione non marcata *hu David* "egli è Davide", in cui *hu* è il Soggetto e *David* il Predicato.

3. Un interessante modello di rappresentazione e di analisi delle frasi nominali di identificazione tripartite è stato recentemente proposto da Goldenberg (1983) per quanto riguarda il siriano.

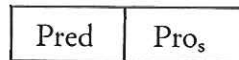
In questa lingua aramaica, a differenza dell'ebraico in tutte le sue fasi, il nucleo della proposizione nominale che deriva dalla struttura profonda corrispondente a (0) *\*DAVID HAMORE* non è costituito dalla successione Pronome Soggetto - Predicato, cf. (1) *hu hamore*, ma dalla successione inversa Predicato - Pronome Soggetto, (13) *maqryānā (h)w* "egli è il maestro", sicché a una struttura profonda tipo (0') *\*DĀWĪD MAQRYĀNĀ* corrisponde la struttura superficiale (14) *dāwīd maqryānā (h)w* "Davide è il maestro".

È verosimile che la proposizione bipartita (13) derivi dalla demarcazione di una frase originariamente marcata per via della focalizzazione del Predicato: "è IL MAESTRO lui!" > "lui è il maestro". In ogni caso, in siriano l'inversione dell'ordine dei due costi-

tuenti della proposizione nominale bipartita di identificazione rispetto a quello dell'ebraico fa sì che in questa lingua anche le proposizioni tripartite, marcate o meno, assumano strutture in gran parte differenti da quelle attestate in ebraico.

Onde offrire una chiara immagine dell'articolazione di queste strutture in siriano, Goldenberg ha individuato i seguenti quattro modelli di frase. Il primo, formato dalla successione Predicato - Pronome Soggetto (Pro<sub>s</sub>), costituisce il nucleo immutabile attorno al quale tutti gli altri si sviluppano come sue estensioni:

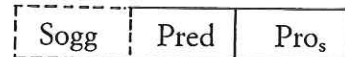
Modello A



per es.: (15) *bnay ennōn* "essi sono i miei figli" Gen. 48:9.

Il secondo modello è caratterizzato dall'anteposizione del Soggetto nominale. Quando il Soggetto anteposto è rappresentato da un pronome personale, la struttura è marcata (Goldenberg 1983:103).

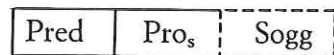
Modello B



per es.: (16) *šemsā šrāgan (h)ū* "il sole è la nostra lampada".

Il terzo è caratterizzato dalla retroposizione del Soggetto nominale ed è attestato o in frasi subordinate o in frasi marcate (Goldenberg 1983:103-104):

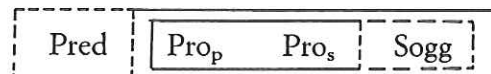
Modello C



per es.: (17) *mārāk (h)ū hānā?* "è il tuo padrone costui?".

Infine il quarto modello costituisce un'estensione del modello C mediante l'anteposizione del Predicato e la sua sostituzione all'interno del nucleo (Modello A) con un pronome del Predicato (Pro<sub>p</sub>; Goldenberg 1983:106-107):

Modello D



per es.: (18) *sābā wa-hdīr appē hū-yū rēšā* "l'anziano e il notabile sono la testa (di cui si è già detto)" Isaia 9:14.

4. Uno dei meriti dell'analisi di Goldenberg è quello di evidenziare in modo chiaro e convincente come in siriano il costituente nominale che è seguito immediatamente dal pronome enclitico funga o da Predicato o da Predicato logico, ciò che noi preferiamo definire costituente *focalizzato*. Goldenberg però non distingue la funzione sintattica del Predicato, che interessa le frasi neutre e il nucleo attorno al quale si espandono le frasi marcate, dalla funzione pragmatica di *focalizzazione*, che concerne solo le frasi marcate. Per questa ragione i modelli C e D servono a illustrare indifferentemente sia frasi di identificazione neutre (subordinate), sia frasi di identificazione marcate anche di tipo diverso.

Per esempio, nel modello C confluiscono sia la frase (17) *mārāk (h)ū hānā?*, sia la frase (19) *hānā (h)w puqdān(y)* (Goldenberg 1983:103-104). La prima è una frase marcata interrogativa dove *mārāk* funge da Predicato e *hānā* "costui" da Soggetto: "è il tuo padrone costui?". La seconda invece contiene un Soggetto focalizzato, lo stesso pronome dimostrativo *hānā* "questo", seguito dal pronome enclitico del Predicato (Pro<sub>p</sub>), a sua volta seguito dal Predicato emarginato *puqdān(y)* "il mio comandamento": "QUESTO (lo<sub>i</sub>) è (,) il mio comandamento<sub>i</sub>!" = "(lo<sub>i</sub>) è questo il mio comandamento<sub>i</sub>". La frase (19) non è dissimile dalla frase (20) *enā nā nuhrā d-ālmā* Giovanni 8:12 (cf. arabo *anā huwa nūru l-ālamī*, fr. "c'est moi la lumière du monde", cf. Goldenberg 1983:105-106), dove il pronome *enā* "io" è evidentemente focalizzato come Soggetto, mentre *nuhrā d-ālmā* "la luce del mondo" costituisce il Predicato.

Passando al modello D, notiamo che anche in esso confluiscono frasi nominali apparentemente simili, ma sostanzialmente differenti, quali la (18) *sābā wa-hdīr appē hū-yū rēšā* e la (21) *(teddā) d-māryā alāhāk hū-yū alāhā (alāhā mhaymnā nātar qyāmā w-taybūtā)* "(riconoscerai) che il Signore Dio tuo è Dio (, il Dio fedele, che mantiene l'alleanza e la benevolenza)" Deut. 7:9. Nella prima, senza ombra di dubbio, *sābā wa-hdīr appē* rappresenta il Predicato, offerto come *tema* e ripreso nel nucleo predicativo della frase dal pronome *hū* (Pro<sub>p</sub>, v. Goldenberg 1983:106-107), mentre *rēšā* "la testa" costituisce il Soggetto, visto che viene citato nel versetto isaiano immediatamente precedente: come dire "l'anziano ecc. lo (*hū-*) è LEI (*-yū*) la testa". Non riusciamo invece a convincerci del fatto che in (21) *alāhā* "Dio" rappresenti il Soggetto e *māryā alāhāk* il Predicato, come sostiene Goldenberg (stesse pagine). È vero piuttosto il contrario, cioè che *māryā alāhāk* "il Signore Dio tuo"

costituisce il Soggetto *tematizzato* (topicalizzato), che viene immediatamente dopo *focalizzato*, come nella frase (11) *David, HU hu hamore* dell'ebraico moderno, che abbiamo reso "Quanto a Davide, (lo<sub>i</sub>) è LUI il maestro<sub>i</sub> (in questione)". Nello stesso modo la frase (21) può essere resa "(riconoscerai) che (, quanto a) il Signore Dio tuo, (lo<sub>i</sub>) è LUI Iddio<sub>i</sub> (, il Dio fedele che mantiene l'alleanza e la benevolenza)". Ci sembra che l'apposizione, qui citata tra parentesi, abbia un senso solo se si intende *alāhā* come il Predicato, rappresentato nel nucleo predicativo della frase dal pronome *hū-* (*hū* = "lo"; *-yū* = "LUI").

5. Constatata la non sufficiente adeguatezza dell'analisi di Goldenberg, abbiamo cercato di formulare un diverso tipo di rappresentazione della struttura delle frasi nominali tripartite di identificazione, che consentisse un'immediata intelligenza delle caratteristiche che contraddistinguono le frasi neutre e quelle marcate da enfasi, sia a livello delle funzioni sintattiche che a livello delle funzioni pragmatiche.

Riteniamo che ciò sia possibile postulando che la struttura profonda di ogni enunciato, nominale o verbale, consista, prima della sua proiezione e linearizzazione sulla catena parlata, di tre unità distinte, che contrassegneremo con le lettere A, B e C:

[ A ], [ B ] [ C ]

L'unità A è destinata a contenere il costituente dell'enunciato che, offerto come informazione DATA, viene separato e collocato all'inizio dell'enunciato oppure emarginato alla fine di esso. Nelle lingue semitiche il costituente situato in A (la presenza di questa unità non è obbligatoria) è richiamato all'interno del nucleo della frase (in B o in C) da un pronome anaforico.

Le unità B e C si dispongono a destra di A in un ordine di decrescente DATITÀ.

In genere l'unità B è destinata a contenere i costituenti della frase neutra o non marcata. Al suo interno i costituenti, o quanto rimane di essi sotto forma di pronomi, si dispongono secondo l'ordine lineare basico proprio di ogni lingua o nell'ordine ad esso alternativo, previsto in certe circostanze. A tale ordine basico, come è noto, è stata riconosciuta una maggiore frequenza di impiego rispetto agli ordini marcati, essendo esso in grado di applicarsi ad un numero di situazioni comunicative relativamente alto, mentre

ogni altro tipo di ordine rispecchia una ben determinata esigenza pragmatica.

Nel nostro modello di rappresentazione e di analisi i costituenti verranno comunque disposti secondo ciò che Antinucci (1977:19) ha definito "l'ordine logico di accrescimento della struttura semantica" e che Dik (1979:70) chiama "gerarchia della funzione semantica". Si tratta di un ordine, non necessariamente corrispondente a quello superficiale, che rispecchia anche il grado di predisposizione dei costituenti a convogliare l'informazione DATA della frase, a seconda della rispettiva funzione semantica (cf. Pennacchietti 1981b:302-312). Numeri sottoscritti, arabi e romani, indicheranno l'effettivo ordine superficiale.

Ultima a destra viene l'unità C. Questa è destinata a contenere all'occorrenza il costituente di cui viene enfatizzata la NOVITÀ informativa. Essendo relativamente più NUOVO di ogni altro costituente, quest'ultimo non viene richiamato in B da alcun pronome. Ospiti abituali dell'unità C sono i pronomi gli aggettivi e gli avverbi interrogativi e i pronomi personali tonici.

Nel caso specifico delle frasi nominali tripartite di identificazione, il nucleo della frase, da inserire nella unità B, è costituito nelle lingue semitiche che abbiamo preso in esame da due soli elementi: il pronome Soggetto e il Predicato, quest'ultimo naturalmente sotto forma di un nominale determinato, cf. ebraico moderno (1) *hu hamore* "egli è il maestro" e siriano (15) *bnay ennōn* "essi sono i miei figli". Ebbene, tali frasi verranno rappresentate dalla stessa sequenza [ Pro<sub>s</sub> Pred ]<sub>B</sub>, con l'unica differenza che una frase come la (1) verrà espressa dalla formula

$$\begin{array}{cc} [ \text{Pro}_s & \text{Pred} ]_B \\ 1 & 2 \end{array}$$

che ne rispecchia l'ordine di successione; mentre una frase come la (15) verrà espressa dalla formula

$$\begin{array}{cc} [ \text{Pro}_s & \text{Pred} ]_B \\ 2 & 1 \end{array}$$

con l'ordine di successione inverso proprio del siriano.

Qualora il pronome Soggetto o il Predicato o il pronome di quest'ultimo (Pro<sub>p</sub>) non siano presenti in B perché il Soggetto o il

Predicato sono già contenuti dall'unità C (quella della focalizzazione, che non richiede pronomi anaforici in altre sedi), il loro posto vacante in B verrà indicato da un punto.

Per inciso, si precisa che, per le frasi di identificazione, ci atteniamo al criterio di assegnare il ruolo sintattico di Soggetto, in ordine decrescente, a *pronome personale* > *pronome dimostrativo* > *nome proprio* > *nome comune con pronome possessivo suffisso* > *nome comune altrimenti determinato*, sicché, per fare un esempio, in una frase come "Carlo è costui" il ruolo di Soggetto verrà riconosciuto a "costui" (= "costui si chiama Carlo").

6. Vediamo ora come applicare il nostro modello di rappresentazione alle frasi di identificazione citate nelle pagine precedenti:

(2) <i> david hu hamore</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub>	Pred] <sub>B</sub>
		1	2
sequenza lineare: /AB/	I		II
(16) <i> šemšā šrāḡan (h)ū</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub>	Pred] <sub>B</sub>
		2	1
	/AB/	I	II
(9) <i> david, hu hamore</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub>	] <sub>B</sub> [Pred] <sub>C</sub>
	/ACB/	I	II III
(10) <i> david, HU hamore</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[ .	Pred] <sub>B</sub> [Pro <sub>s</sub> ] <sub>C</sub>
	/ACB/	I	III II
(12) <i> hu, HU hamore</i>	[Pro <sub>s</sub> ] <sub>A</sub>	[ .	Pred] <sub>B</sub> [Pro <sub>s</sub> ] <sub>C</sub>
	/ACB/	I	III II
(3) <i> DAVID hu hamore</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ .	Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub> [Sogg] <sub>C</sub>
	/CBA/	III	II I
(19) <i> hānā (b)w puqdān(y)</i>			idem
(20) <i> enā nā nuhrā d-<sup>s</sup>ālmā</i>			idem
(8) <i> HU hu hamore</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ .	Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub> [Pro <sub>s</sub> ] <sub>C</sub>
	/CBA/	III	II I
(4) <i> DAVID hamore</i>		[ .	Pred] <sub>B</sub> [Sogg] <sub>C</sub>
	/CB/		II I

(7) <i> HU hamore</i>	[ .	Pred] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
	/CB/	II	I
(6) <i> DAVID hu</i>	[ .	Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
	/CB/	II	I
(5) <i> hamore hu DAVID</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ .	Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub> [Sogg] <sub>C</sub>
	/ABC/	I	II III
(17) <i> mārāk (h)ū hānā?</i>			idem
(11) <i> david, HU hu hamore</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pred] <sub>B</sub>	[Pro <sub>s</sub>
			1
			Pro <sub>p</sub> ] <sub>C</sub>
			2
	/ACB/	I	III II
(21) <i> māryā alāhāk hū-YŪ alāhā</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pred] <sub>B</sub>	[Pro <sub>s</sub>
			2
			Pro <sub>p</sub> ] <sub>C</sub>
			1
	/ACB/	I	III II
(18) <i> sabbā wa-hdīr appē HŪ-yū rēšā</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[Sogg] <sub>B</sub>	[Pro <sub>s</sub>
			2
			Pro <sub>p</sub> ] <sub>C</sub>
			1
	/ACB/	I	III II

Nella rappresentazione delle strutture frasali testé illustrate abbiamo rigorosamente osservato il principio di lasciare vacante, senza pronome Soggetto (Pro<sub>s</sub>) o pronome Predicato (Pro<sub>p</sub>), il posto che nella casella centrale B spetterebbe al costituente *focalizzato* in C. Questo, infatti, essendo informativamente più NUOVO, non ha titolo per comparire sotto forma di un pronome anaforico, visto che nella logica del nostro modello il richiamo anaforico procede solo in direzione sinistrorsa, verso il costituente più DATO, che è appunto collocato nella casella più a sinistra. Tutte le volte, quindi, che un costituente è focalizzato in C, l'unità B risulta mancante di uno dei suoi due costituenti originari; v. (3)-(10), (12), (17), (19) e (20). Viceversa il costituente *tematizzato* in A è sempre ripreso in B, v. (2), (9) e (16) con un Pro<sub>s</sub>, e (3), (5), (8), (19) e (20) con un Pro<sub>p</sub>; o è addirittura ripreso in C quando esso viene in seguito *focalizzato*, v. (10)-(12), (18) e (21). Lo stesso dicasi per il costituente *tematizzato* in B quando è lo stesso nucleo della frase che viene *focalizzato* in C, v. (11), (18) e (21). Il costituente *tematizzato*, non importa se in A o in B, è quindi sempre presente nel nucleo della frase sotto forma di un pronome anaforico.

7. Le sequenze lineari finora prese in considerazione sono AB, ABC, CB, ACB e CBA.

La sequenza AB si presenta, nella variante ebraica, in (2) e, nella variante siriana, in (16), con l'inverso ordine di successione Predicato – Pronome Soggetto.

La frase (5), che illustra un caso di sequenza ABC, esprimendo sorpresa ("to', il maestro è Davide!"), ha la stessa struttura della domanda incredula *hamore hu DAVID?* "(ma) il maestro è (proprio) Davide?".

Oltre agli esempi (4), (6) e (7) della sequenza CB, si possono aggiungere le frasi interrogative *HU hamore?* "è lui il maestro" e *mi hamore?* "chi è il maestro?".

La sequenza ACB è illustrata dalle frasi (10), (11), (12) e (21), con Pro<sub>s</sub> focalizzato, e dalla frase (18), con Pro<sub>p</sub> focalizzato.

Infine, la sequenza CBA, illustrata dalle frasi (3), (8), (19) e (20), con Soggetto focalizzato, può essere ulteriormente rappresentata dalle frasi siriane *mettol d-a(n)t (h)ū alāb(y)* "perché TU sei il mio Dio" Salmo 143:10, e *en a(n)t (h)ū bēr(y) 'ēsō āw lā* "se TU sei il mio figlio Esaù o no" Gen. 27:21, nonché dal corrispettivo in ebr. *ha-'attā ze bnī 'ēsāw 'im lō* (si noti il pronome *ze* in corrispondenza di siriano *(h)ū* in posizione B).

Non abbiamo invece esempi né delle sequenze BC e BCA, né delle sequenze BA, BAC, CA e CAB.

Le prime due, almeno per l'ebraico, possono essere rappresentate dalle frasi interrogative *hu HAMORE?* "è il maestro (oppure no)?":

	[Pro <sub>s</sub> . ] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>	
/BC/	I	II	
e <i>hu HAMORE, david?</i> "è il maestro, Davide?":			
	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub> . ] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
/BCA/	III	I	II

Si può invece affermare con certezza che le sequenze BA, BAC, CA e CAB non sono riscontrabili in alcun enunciato. Infatti un principio generale di natura pragmatica, da una parte, esige che ogni frase enfatica abbia un *focus* (C) e un nucleo (B) (requisiti che mancano rispettivamente alla sequenza BA e alla sequenza CA); dall'altra, si oppone a che il tema (A) venga enunciato tra il *focus*

(C) e il nucleo (B), v. CAB, o viceversa, v. BAC (cf. Ben-Horin 1976:202-204). Frasi come *\*DAVID, hamore, hu* e *\*HAMORE, david, hu*, entrambe con sequenza CAB, e come *\*hu, david, HAMORE* e *\*hu, hamore, DAVID*, ambedue con sequenza BAC, non sono pertanto ammesse, né lo sono in italiano le frasi equivalenti *\*DAVIDE, il maestro, è*; *\*IL MAESTRO, Davide, è /CAB/*; *\*è, Davide, IL MAESTRO* e *\*è, il maestro, DAVIDE /BAC/*.

8. A proposito dell'italiano, chiedendo venia per la monotonia degli esempi, vogliamo dare un saggio dell'applicabilità del nostro modello a una lingua dotata di copula verbale, come è la nostra, con le seguenti frasi:

neutra:				
<i> Davide è il maestro</i>				[Sogg Pred Cop] <sub>B</sub>
	/B/			1 3 2
esclamativa:				
<i> è DAVIDE il maestro!</i>				
interrogativa:	[Pred] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>	
<i> è DAVIDE il maestro?</i>	III	I	II	
	/BCA/			
interrogativa:				
<i> è IL MAESTRO Davide?</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>	
	/BCA/	III	I	II
contrastive:				
<i> DAVIDE è il maestro!</i> <i> (non Carlo!)</i>		[ . Pred Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>	
	/CB/	II	1	I
<i> Davide è IL MAESTRO (non il bidello!)</i>				
		[Sogg . Cop] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>	
	/BC/	1	2	I
<i> il maestro è DAVIDE!</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>	
	/ABC/	I	II	III



domanda 1: <i>chi è Davide?</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
/CBA/	III	II	I
risposte 1: <i>è il maestro!</i>		[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
/BC/		I	II
<i>Davide, è il maestro!</i>	[Sogg] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
/ABC/	I	II	III
domande 2: <i>chi è il maestro?</i>		[ . Pred Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
/CB/		2 1 II I	I
<i>chi è, il maestro?</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
/CBA/	III	II	I
risposte 2: <i>è Davide!</i>		[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
/BC/		I	II
<i>il maestro è Davide!</i>	[Pred] <sub>A</sub>	[ . . Cop] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
/ABC/	I	II	III

Si noti che la sequenza CBA \*IL MAESTRO è Davide! non è ammessa per la stessa ragione per cui non lo sono in ebraico \*HAMORE hu david! e in inglese \*THE TEACHER is David! (v. Azar 1976: 215-216). Mentre le sequenze CB DAVIDE è il maestro!, BC Davide è IL MAESTRO! e ABC il maestro è DAVIDE! derivano, ognuna per conto suo, direttamente dalla frase neutra B Davide è il maestro, la frase CBA \*IL MAESTRO è Davide! deriverebbe dalla trasformazione della frase ABC il maestro è DAVIDE! con un ulteriore ribaltamento dei ruoli pragmatici. In altri termini, il costituente *il maestro*, che già nel nucleo B fungeva da *comment* (= Predicato), per diventare *topic* in ABC, non può tramutarsi nuovamente in un *comment* (= *focus*) in CBA. Non è ammessa la trasformazione di una precedente trasformazione!

9. Si è accennato più sopra (§ 3) all'ipotesi che l'ordine Soggetto - Predicato - Pronome Soggetto delle frasi di identificazione siriache (il modello B di Goldenberg), derivi dalla demarcazione o deenfattizzazione di una struttura originariamente caratterizzata dalla focalizzazione del Predicato, per es.:

(16) *šemša šrāgān (h)ū* "il sole è la nostra lampada"

[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub> Pred] <sub>B</sub>	(≅ [Sogg Pro <sub>s</sub> Pred] <sub>B</sub> )
	2 1	1 3 2
I	II	

proveniente da *šemšā šRĀGĀN (h)ū!* "il sole, LA NOSTRA LAMPADA è esso!"

[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub> . ] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
I	III	II

Sta di fatto che, una volta consolidatasi e divenuta neutra, questa struttura ha trasformato il Pronome Soggetto in un pronome enclitico, apposto al *comment* della frase (al Predicato nelle frasi neutre e al *focus* nelle frasi marcate). Sennonché il *comment* può essere anche costituito da un nominale complesso, con uno o più modificatori, oppure dalla coordinazione di due o più nominali, la qual cosa comporterebbe un'eccessiva dilazione del nesso predicativo messo in atto dal Pronome Soggetto. Onde assicurare una migliore percezione dell'articolazione interna della frase, il pronome enclitico tende quindi a risalire il più possibile nella catena parlata fino al primo elemento nominale del *comment* complesso. Si determina così ciò che viene definito "la discontinuità del predicato" (Contini 1979:53-55; cf. Goldenberg 1983:100-102), per es.: (22) *breh a(n)t d-alāhā* "sei il Figlio di Dio" e (23) *garməḵōn nā wə-ḥesərḵōn* "sono il vostro osso e la vostra carne".

La rappresentazione di questo tipo di frasi costituisce un problema non indifferente poiché si tratta di dividere il nesso genitivale di (22) *breh d-alāhā* "il Figlio di Dio" (Testa-nota genitivi-Modificatore) e la coordinazione di (23) *garməḵōn wə-ḥesərḵōn* "il vostro osso e la vostra carne" (N<sub>1</sub> et N<sub>2</sub>).

La nostra proposta di soluzione consiste nel rappresentare la

frase (22) con la formula seguente, in conformità dell'analisi delle strutture genitivali con *nota genitivi* pronominale esposta in Penacchietti 1984:285;

[Pro <sub>s</sub>	(Modificatore	<i>nota genitivi.</i> )	Testa] <sub>B</sub>
<i>a(n)t</i>	<i>alābā</i>	<i>d-</i>	<i>breh</i>
2	4	3	1

Quanto alla frase (23), essa viene illustrata dalla formula

[Pro <sub>s</sub> ( . et N <sub>2</sub> ) N <sub>1</sub> ] <sub>B</sub>
2      3      1

10. Concludiamo gettando uno sguardo sulle frasi nominali tripartite di identificazione del *ge'ez*.

In etiopico classico la struttura neutra delle frasi in parola presenta, come in siriano, la successione Soggetto - Predicato - Pronome Soggetto (modello B di Goldenberg, cf. Cohen 1970a, 1970b, 1984:194-195), struttura condivisa, proprio come in siriano, anche dalle frasi nominali attributive e che comporta il fenomeno della discontinuità del Predicato, qualora questo sia complesso. Si ricorda per inciso che in ebraico biblico il modello B di Goldenberg è invece di norma solo per le frasi attributive (cf. Contini 1982:61).

Esiste, tuttavia, un'altra struttura per l'identificazione, di natura marcata, che è riservata ai casi in cui il Soggetto è costituito da un pronome di prima o di seconda persona, ossia Soggetto - Pronome Copula - Predicato, per es.: *'antəmmu wə'ətu bərhanu lä-'alām* "voi siete la luce del mondo" Matteo 5:14, con il pronome di terza persona singolare *wə'ətu* (cf. siriano *a(n)ttōn ennōn nubreh d-'ālmā* con il pronome di terza pers. plur.).

D. Cohen (1984:198-200), facendo tesoro di un'intuizione di Pratorius (1886:160), ha giustamente analizzato questa struttura nei termini della sequenza Soggetto - Pronome Predicato - Predicato, ciò che corrisponde, nel nostro modello di rappresentazione, alla formula che segue:

[Pred] <sub>A</sub>	[ . Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
/CBA/	III	II
		I

cf. ebraico moderno (3) *DAVID hu hamore*, siriano *en a(n)t (h)ū bər(y)* ed ebraico *ha-attā ze bnī* "se TU sei mio figlio" Gen. 27: 21, e, con attrazione, *ge'ez zatti yə'əti šər'ətəyā* "QUESTA è la mia alleanza" Gen. 17:10 (siriano *hānā-w qyām(y)*).

Riteniamo che alla categoria delle frasi nominali marcate che sono caratterizzate dalla sequenza CBA debbano essere anche ascritte le frasi nominali etiopiche introdotte da pronomi interrogativo (cf. Cohen 1984:200), sebbene esse presentino ruoli sintattici invertiti, per es.: *ge'ez mǎnnu wə'ətu xəntu?* "chi è costui?" Matteo 21,10 (siriano *mann-ū hānā?*):

	[Sogg] <sub>A</sub>	[Pro <sub>s</sub> . ] <sub>B</sub>	[Pred] <sub>C</sub>
	<i>xəntu</i>	<i>yə'ətu</i>	<i>mǎnnu</i>
/CBA/	III	II	I

In questo tipo di frasi il pronome interrogativo, che per sua natura è sempre focalizzato (C), non sostiene necessariamente, come è opinione diffusa, il ruolo sintattico del Predicato. Frasi come ebraico moderno CB *mi hamore?* "chi è il maestro?" e siriano CBA *mannū* (da *man (h)ū*) *mārāk?* "chi è il tuo padrone?" sono a nostro avviso degli esempi di strutture in cui il pronome interrogativo funge da Soggetto e in cui il pronome di terza persona, ove esso appaia, funge da pronome del Predicato:

	[Pred] <sub>A</sub>	[ . Pro <sub>p</sub> ] <sub>B</sub>	[Sogg] <sub>C</sub>
	<i>mārāk</i>	<i>(h)ū</i>	<i>man</i>
/CBA/	III	II	I

Con il modello di rappresentazione che abbiamo esposto crediamo di aver fornito per ogni tipo di frase nominale tripartita in discussione, neutra o marcata, una sorta di "tessera di riconoscimento", grazie alla quale speriamo risulti più agevole l'individuazione dei tratti strutturali specifici di ognuna, sia al livello delle funzioni sintattiche che al livello delle funzioni pragmatiche che vi sostengono i costituenti.

## BIBLIOGRAFIA

- Andersen F.I., 1970, *The Hebrew Verbless Clause in the Pentateuch*, Journal of Biblical Literature Monograph Series, Volume XIV, Nashville and New York.
- Antinucci F., 1977, *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*, Soc. Ed. Il Mulino, Bologna.
- Azar M., 1976, "The Emphatic Sentence in Modern Hebrew", in Cole P. (a cura di), *Studies in Modern Hebrew Syntax and Semantics*, North-Holland Publishing Company, Amsterdam-New York-Oxford, pp. 209-229.
- Ben-Horin G., 1976, "Aspects of syntactic preposing in spoken Hebrew", in Cole P. (a cura di), *Studies in Modern Hebrew Syntax and Semantics*, North-Holland Publishing Company, Amsterdam-New York-Oxford, pp. 193-207.
- Chomsky N., 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, M.I.T. Press, Cambridge, Massachusetts.
- Cohen D., 1970a, "Prédicat non verbal et copule en guèze", *Proceedings of the Third International Conference of Ethiopian Studies (Addis Ababa 1966)*, Addis Ababa, pp. 50-54.
- , 1970b, "La place de *we'etu* en fonction de copule dans la proposition nominale en guèze", *ibid.*, pp. 55-56.
- , 1975, "Phrase nominale et verbalisation en sémitique", *Mélanges linguistiques offerts à E. Benveniste*, Paris, pp. 87-98.
- , 1984, *La phrase nominale et l'évolution du système verbale en sémitique. Études de syntaxe historique*, Éditions Peeters, Leuven-Paris.
- Contini R., 1982, *Tipologia della frase nominale nel semitico nordoccidentale del I millennio a.C.*, Giardini editori e stampatori, Pisa.
- Dik S.C., 1979, *Functional Grammar*, North-Holland Publishing Company, Amsterdam-New York-Oxford, second printing.
- Goldenberg G., 1983, "On Syriac Sentence Structure", in Sokoloff M. (a cura di), *Arameans, Aramaic and the Aramaic Literary Tradition*, Bar-Ilan University Press, Ramat-Gan, pp. 97-140.
- Pennacchietti F.A., 1981a, "I determinanti tipo *quale* e *qualunque* tra struttura superficiale e struttura sottostante", in *La Bisaccia dello Sheikh. Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno. Venezia, 29 maggio 1981*, Quaderni del Seminario di Iranistica, Venezia, pp. 347-368.
- , 1981b, "Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell'eblaita", in Cagni L. (a cura di), *La lingua di Ebla. Atti del Convegno Internazionale. Napoli, 21-23 aprile 1980*, Napoli, pp. 291-319.
- , 1984, "Modi e forme del sintagma genitivale in semitico a partire dai testi di Ebla fino ai giorni nostri", in Cagni L. (a cura di), *Il bilinguismo ad Ebla. Atti del Convegno Internazionale. Napoli, 19-22 aprile 1982*, Napoli, pp. 267-294.
- Polotsky H.J., 1962, "Nominalsatz und Cleft Sentence im Koptischen", *Orientalia*, 31, 1962, pp. 413-430.
- Prätorius F., 1886, *Aethiopische Grammatik mit Paradigmen, Litteratur, Chrestomathie und Glossar*, Leipzig (ristampa: Frederick Ungar Publishing Co., New York 1955).